

per la fondazione di una comunità calvinista a Venezia erano completamente falliti.

Ma non per questo il nemico furibondo della Sede romana pensava lontanamente a fare ormai pace anche per suo conto col papa. Al contrario, «gli farò più guerra morto che vivo», egli aveva scritto,¹ e tenne parola: nella solitudine del suo studio egli apprestava giusto adesso il colpo più forte contro la Chiesa cattolica.

A quel che pare, il Sarpi aveva incominciato già da tempo a raccogliere notizie sul Concilio di Trento, e aveva poi ampliato le sue informazioni in proposito quale consultore della repubblica, cui gli archivi di Stato erano aperti. Il Wotton, che nel 1611 andò in Germania, fornì a lui, come ad altri nemici del papa, nuovi contributi. Il materiale così raccolto fu elaborato poi dal Sarpi in una grande storia del Concilio di Trento.² Il vescovo apostata di Spalato, Marcantonio de Dominis, ne prese copia nel 1615 durante una sua dimora in Venezia e pubblicò tutto nel 1619 a Londra sotto lo pseudonimo di Pietro Soave Polano, anagramma di Paolo Sarpi Veneto. Contrariamente al disegno dell'astuto Sarpi, il De Dominis tradì lo scopo della pubblicazione già nel titolo che le dette: «*Historia del Concilio Tridentino, nella quale si scoprono tutti gli artifici della corte di Roma, per impedire che nè la verità di dogmi si palesasse, nè la riforma del papato, e della Chiesa si trattasse*».³ «I papi, dice l'editore nella dedica a re Giacomo I, per timore di esser conosciuti appunto dai concili nella loro vera fisionomia e ricondotti al dovere, hanno tenuto lontani da sè, con invenzioni diaboliche, i concili antichi e hanno condotto i nuovi, avvenuti con la loro approvazione forzata, al loro scopo, in quanto hanno ottenuto con frode e violenza che queste assemblee non fossero in grado di cercare la verità, ed anzi fossero costrette a servire alla esaltazione del dominio papale sul mondo e alla oppressione completa della libertà della Chiesa». L'autore del libro, afferma il De Dominis, aveva voluto distruggere la sua opera, la quale egli deponeva, come un Mosè salvato dalle acque, nelle braccia del re perchè essa aiutasse a liberare il popolo di Dio dalla tirannia del nuovo Faraone, che lo teneva soggetto in barbara schiavitù con le catene di un concilio così illegale e ingannevole.

voyans, abandonnant tout à fait les superstitions, se sont laisser glisser en pur athéisme» Asselineau a Mornay, il 16 agosto 1611, *Mémoires* XI 267. Cfr. *Hist.-polit. Blätter*, XI, 396; PRAT III 411.

¹ Il 6 giugno 1609 al De l'Isle Grosloot.

² Cfr. le notizie in BIANCHI-GIOVINI 391 ss.

³ Nelle edizioni successive vennero omessi titolo e dedica. Il testo dell'edizione concorda coll'autografo del Sarpi, salvo alcune espressioni. Cfr. BIANCHI-GIOVINI 387 s.; TEZA negli *Atti del R. Istituto Veneto* 1893.